

LA MOSSA ANTI-INFLAZIONE DEL GOVERNO

Per il diesel paga solo Eni

Il decreto legge per ridurre le accise impone l'anticipo di imposte per 130 milioni ai big energetici con oltre 20 miliardi di ricavi. Ma Enel dovrebbe restare esclusa

Boeris e Valente alle pagine 5 e 9

SOLO ENI FINANZIAREBBE IL NUOVO TAGLIO DELLE ACCISE ANTICIPANDO LE TASSE SUI DIVIDENDI

Utility, lo Stato batte cassa

Nella bozza del decreto legge viene precisato che l'acconto versato, in totale 130 milioni di euro, è una sorta di prestito allo Stato in quanto verrà recuperato sotto forma di credito d'imposta

DI SILVIA VALENTE

Utility in campo per calmierare i costi di rifornimento degli italiani durante il flusso di rientro dalle vacanze estive. Per finanziare l'ennesima proroga del taglio delle accise sul diesel, che sommata al rifinanziamento del credito d'imposta sul gasolio per l'autotrasporto vale 127,7 milioni di euro, il governo ha bussato alla porta dei colossi dell'energia ideando una sorta di prestito di liquidità a breve termine concesso al Fisco ma senza impatto negativo sui loro bilanci.

La bozza del provvedimento, visionata da *MF-Milano Finanza*, prevede infatti un acconto - da versare entro il 30 novembre - delle imposte dovute sui dividendi (il 39%) per i gruppi che nel corso del 2025 hanno registrato ricavi superiori ai 20 miliardi di euro. Sopra questa soglia ci sono solo due aziende, tra l'altro partecipate dallo Stato: Eni con 83,6 miliardi ed Enel a quota 80,3 miliardi. Però, stando a quanto confermato da diverse fonti, la richiesta sarebbe diretta solo all'Eni, salvo sorprese dell'ultimo minuto.

L'acconto del 39%, si legge ancora nella bozza di decreto, fa maturare alle società coinvolte un credito d'imposta di pari importo, dunque la somma anticipata sarà recuperata interamente scalando le imposte da versare in futuro. Per i dettagli tecnici sul piano di rientro e sulle tempistiche bisognerà attendere il provvedimento definitivo (che adesso deve passare l'esame delle Camere) e/o l'eventuale decreto attuativo relativo. Quel che è certo è che in questo modo

le casse pubbliche incassano immediatamente le risorse finanziarie necessarie a coprire il taglio delle accise sui carburanti senza dover ricorrere a nuovo debito pubblico. Ma allo stesso tempo la misura non rappresenta una nuova tassa o una sanzione sui profitti delle compagnie energetiche, bensì un contributo concordato preventivamente con i grandi gruppi a cui viene garantito il pieno rientro economico. Lo strumento sembra replicare l'impostazione già adottata dal governo nell'ultima manovra per banche e assicurazioni, mentre si distanzia dall'idea di una tassa sugli extraprofitti energetici su cui la maggioranza si è spaccata, con Forza Italia contraria su tutta la linea. Il governo però dal 5 settembre in poi vuole abbandonare progressivamente i tagli generalizzati delle accise in favore di interventi più selettivi e mirati. Con l'idea di sostegni focalizzati sulle famiglie con i redditi più bassi (sul tavolo un'eventuale bonus benzina in busta paga) e sui settori economici direttamente colpiti dal caro-energia, come trasporti e logistica. Ma servono nuove coperture e non si può escludere che il governo debba bussare nuovamente ai colossi energetici. Una mossa che dovrebbe essere di carattere nazionale: la Commissione Europea ha ribadito che il prelievo straordinario su utili eccezionalmente alti resta una decisione di competenza dei singoli Stati membri. Intanto dal 6 settembre il governo punta a fare di nuovo ricorso al sistema delle accise mobili, ossia andrebbe a spendere l'incasso extra dell'Iva - dovuto all'aumento dei prezzi dei carburanti - per abbassare le accise. (riproduzione riservata)

